

In questo numero:

- \* Resoconto della iniziativa di chiusura del premio "Torre" 2018
- \* La situazione attuale in Serbia e alla fabbrica ex-Zastava oggi FIAT-Chrysler (FCA) di Kragujevac;
- \* Cento anni di Jugoslavia

===

## Resoconto della iniziativa di chiusura del premio "Torre" 2018

La prima edizione del concorso "Giuseppe Torre" per saggi critici sul "Tribunale ad hoc" dell'Aia si è chiusa con un incontro assieme ai premiati, sabato 1 dicembre 2018 presso la "Galleria Milano", nel capoluogo lombardo.

L'iniziativa, pubblica ma ad accesso ristretto data la capienza e la natura dell'evento, ha visto la partecipazione di una ventina di persone, oltre agli stessi premiati e ai relatori previsti dal programma, ed è stata coronata da un piacevole momento conviviale attorno al buffet. Alla pagina

<http://www.cnj.it/home/it/diritto-internazionale/8931-resoconto-della-iniziativa-di-chiusura-del-premio-torre-2018.html> riportiamo una selezione di fotografie; di seguito due testi "ufficiali":

## ANDREA MARTOCCHIA: INTRODUZIONE

L'incontro di oggi è il primo appuntamento pubblico nel ciclo di iniziative che la nostra associazione, Coordinamento per la Jugoslavia, ha avviato sul tema del "Tribunale ad hoc" dell'Aia istituito per i crimini commessi sul territorio della ex-Jugoslavia (ICTY).

Abbiamo indetto questo Concorso proprio mentre il "Tribunale ad hoc" chiudeva formalmente i battenti e "passava le carte" a una nuova istituzione "ad hoc" – il cosiddetto Meccanismo delle Nazioni Unite per i Tribunali Internazionali – che va avanti con una scrittura della recente storia balcanica ad uso e consumo delle potenze occidentali. Che si sarebbe proseguito in tal senso era evidente poiché il "Meccanismo" è una istituzione-fotocopia del "Tribunale ad hoc", con lo stesso staff (a partire dal presidente Meron) e la stessa sede all'Aia. Inoltre, il "Meccanismo" si sta occupando anche dell'eredità propagandistica del "Tribunale ad hoc", soprattutto attraverso la creazione di "Centri d'informazione sull'ICTY" in cui la enorme mole di documentazione prodotta in 25 anni viene opportunamente selezionata, o distillata, e messa a disposizione per orientare studenti, studiosi, giornalisti e politici. Uno di tali Centri è stato aperto ad esempio nel municipio di Sarajevo, ma ho sentito di allestimenti, non so se temporanei, anche a Pola (Istria) e a Vienna;

sicuramente ne vogliono aprire in ogni repubblica jugoslava.

Perciò il tema del "Tribunale ad hoc" rimane attuale ed è anzi imprescindibile per chi vuole dedicarsi alla interpretazione della crisi jugoslava contemporanea. D'altronde, questo Concorso e le nostre altre iniziative sul tema non sono solamente il frutto della nostra volontà di fare chiarezza su usi e abusi del Diritto Internazionale. Esse sono anche un preciso compito affidatoci dal nostro sostenitore Giuseppe Torre, deceduto nel 2014, che a tale scopo ci ha voluto assegnare una parte della sua eredità. Nel suo Testamento, risalente al 2007, infatti si legge:

*Al Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia chiedo di utilizzare questa somma per difendere i Serbi accusati presso il Tribunale Speciale dell'Aia e per far conoscere all'opinione pubblica cos'è veramente quest'istituzione: un insulto al diritto, alla giustizia e al senso d'umanità, creato dai vincitori come corollario e parte integrante delle loro guerre.*

Ancor più precisamente Torre espresse le sue idee in merito al "Tribunale ad hoc" in un suo articolo del 2006, dove scrisse:

*Un risvolto delle guerre umanitarie è l'uso della giustizia, piegata dai vincitori a strumento delle loro nuove strategie. (...) Così è stato creato il tribunale speciale dell'Aia, per i crimini nell'ex Jugoslavia, un vero strumento di guerra che fa tabula rasa sia del diritto internazionale, sia dei principi basilari degli ordinamenti giuridici europei. Recentemente ci ha restituito, anziché una sentenza, la salma di Slobodan Milosevic. Il processo del secolo, che doveva rendere inconfutabili le sue responsabilità, presto è stato fatto sparire e infine si è fatto sparire l'imputato.*

In merito al processo Milosevic potrete vedere più tardi alcuni stralci da un documentario del 2003 del regista olandese De Putter, ed avremo quindi probabilmente occasione di parlarne, anche in sede di dibattito.

Qui voglio invece notare che l'istituzione del "Tribunale ad hoc" ed il suo modo di operare sono stati l'esempio più eclatante, ma non certamente l'unico, di strumentalizzazione, distorsione, demolizione del Diritto

..segue ./.

Segue da Pag.21: ANDREA MARTOCCHIA: INTRODUZIONE

Internazionale come codificato a seguito della vittoria sul nazifascismo, nel contesto della guerra per la distruzione della Jugoslavia che su questo – come su tanti altri aspetti – ha rappresentato un modello delle modalità di aggressione contro Stati sovrani adottate dopo la fine della Guerra Fredda.

Tra gli altri esempi di attacco al Diritto Internazionale ricordo in particolare i riconoscimenti unilaterali di "Stati" al di fuori dal quadro ONU; addirittura, è stata data facoltà a paesi della Unione Europea di riconoscere la "indipendenza" della "Repubblica del Kosovo" benché su questo nell'Unione stessa non ci fosse unanimità, tant'è che ancora oggi almeno 5 paesi membri non la riconoscono.

Comunque, a ben vedere, nessuna giustizia formale su fatti specifici, connessi al disastro jugoslavo, è possibile se non si procede preliminarmente a processare i più alti responsabili dei crimini che sono all'origine di questa tragedia, cioè dei crimini commessi contro la pace. Come codificato all'interno dello Statuto del cosiddetto *Tribunale di Norimberga*, commette "*Crimes against peace*" anche chi fomenta un conflitto civile (*civil strife*) in un altro Stato, e chi ingerisce nei suoi affari interni.

Di questo e di molto altro parleranno sicuramente i nostri ospiti oggi, a partire dai due vincitori della prima tornata del Premio che abbiamo intitolato a Giuseppe Torre, e cioè

**Stephen Karganovic** e **Jovan Milojevich**. Successivamente diranno la loro i quattro relatori invitati: gen. **Giorgio Blais**, avv. **Tiphaine Dickson**, dott. **Massimo Nava**, dott. **Slobodan Lazarevic**. Prima di tutti però prenderà la parola la nostra amica **Jean Toschi Marazzani Visconti** in quanto rappresentante della giuria che ha scelto i vincitori.

Purtroppo il tempo a disposizione stamattina è poco: chiediamo scusa, d'altronde questo appuntamento va considerato solo come il primo momento pubblico nel ciclo di iniziative che abbiamo avviato sul "Tribunale ad hoc", deve servire per conoscersi e per mettere a fuoco i temi.

Per chiudere voglio ringraziare di cuore in primis proprio Jeannie, per il grande impegno che ha profuso per gestire tutto il Concorso e la giornata di oggi; ringrazio poi la titolare della Galleria Milano,

**Carla Pellegrini**, che ha accettato di ospitarci generosamente in questa location bellissima, e **Toni Merola** per l'aiuto materiale; ringrazio inoltre **Antonio Torre**, figlio di Giuseppe Torre, venuto da Genova per partecipare con noi a questo che è anche un tributo a suo padre Giuseppe.

(A. Martocchia è segretario del Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia Onlus)

## ALDO BERNARDINI: MESSAGGIO DI SALUTO

Un saluto a tutti i presenti, in particolare ai partecipanti al concorso. I lavori presentati da questi costituiscono un forte contributo per un'analisi indipendente, fuori dagli schemi del pensiero unico dominante, del fondamento giuridico e del funzionamento concreto del Tribunale dell'Aia sulla ex-Jugoslavia. Ne scaturiscono spunti di riflessione sul neppure troppo occulto carattere di strumentalità di tale organo nei riguardi della programmata distruzione di uno Stato sovrano quale la Jugoslavia. Mi auguro che questa opera di ricerca trovi continuazione.

(A. Bernardini è membro della Giuria del concorso "Torre" e del Comitato Scientifico-Artistico di Jugocoord Onlus)

===

Da Rajko Blagojević della **Udruzenje Medjunarodna Radnička Solidarnost** di Kragujevac riceviamo e volentieri diffondiamo le seguenti sintesi sulla situazione generale socio-economica in Serbia e sugli sviluppi alla fabbrica ex-Zastava oggi FIAT-Chrysler (FCA) di Kragujevac.

## SERBIA – SITUAZIONE ATTUALE

Alcuni giorni fa all'indirizzo di ogni pensionato in Serbia è arrivata lettera di ringraziamento firmata dal presidente serbo Aleksandar Vučić nella quale lui ringrazia pensionati per la pazienza, la responsabilità, il rispetto e l'affetto verso patria dimostrato nel periodo precedente e perché con il loro sacrificio e rinuncio di una parte della loro pensione si è potuto garantire il futuro dei nostril figli..

Le reazioni sono state più che accese per vari motivi. Innanzitutto il mittente è il partito radicale serbo il cui logotipo si trova sulla busta. Poi, è noto che solo Fondo pensionistico possiede evidenza sui pensionati mentre con la legge su privacy (protezione dei dati sulle persone) sono protetti i dati di ogni singolo cittadino e così anche del pensionato. Ed infine, i pensionati non accettano il fatto che il governo senza chiedere il loro consenso, dal 2014 fino ad oggi, aveva tolto 10 % dalle pensioni, in base ai criteri completamente sconosciuti. Perciò tale lettera viene vista da loro come offesa perché le pensioni sono una proprietà acquisita come è noto a tutti.

In Serbia ci sono 2.583.000 impiegati e 1.720.000 pensionati che sono nella fascia più vulnerabile della popolazione secondo i dati ufficiali. La pensione minima di 14.338,00 dinari (120 euro) ricevono perfino 290.000 pensionati mentre cca 663.000 pensionati ricevono meno di 25.000,00 dinari (210 euro).

La situazione non è rosea nemmeno per quelli che lavorano nonostante il fatto che il governo attuale continua a dichiarare che la Serbia sia un leader economico nei Balcani e che tutto "vada molto bene per noi."

..segue ./.

Segue da Pag.22: SERBIA – SITUAZIONE ATTUALE

Al contrario, la realtà ci dimostra che con salario medio stiamo quasi ultimi d'Europa e da anni non ci spostiamo con la crescita economica trascurabile.

Non sorprende il dato che 25,6 % della popolazione (uno su quattro) vive sotto la soglia di povertà e più in rischio sono i giovani tra i 18 – 26 anni. La maggioranza di quelli che lavorano ricevono il salario minimo (cca 200 euro), lavorano tramite agenzie interinali "importate" dall'occidente, non osano costruire proprie famiglie, non hanno casa loro e vivono dai genitori.

Il tenore di vita è dimostrato dal paniere mensile calcolato per una famiglia di quattro componenti. Per cibo, bollette, tasse, materiale igienico, istruzione, trasporto, farmaci necessita spendere circa 110.000,00 dinari (920 euro). Siccome il salario medio risulta di 46.000,00 dinari (390 euro) e se supponiamo che tutti e due genitori lavorino (???) risulta che ogni mese mancano circa 18.000,00 dinari (140 euro). I calcoli sono fatti per salario medio statistico e cosa dire per la famiglia in cui genitori ricevono il salario minimo di 24.800,00 dinari (cca 200 euro) che è il caso di maggioranza dei lavoratori nel settore industriale.

Un altro dato significativo – in Serbia ci sono 76 "cucine popolari" dove si distribuisce un pasto gratuito al giorno alle persone che non hanno nessun sussidio..

I giovani laureati che non vedono un futuro promettente studiano il tedesco ed il norvegese sperando di costruire la vita fuori Serbia. Il dato ufficiale dimostra che in questo secolo dalla Serbia sono andati via 486.940 cittadini.

#### FIAT – SITUAZIONE ATTUALE

In Serbia, uno stato dove si vive con costanti problemi e sotto stress, non fa grande notizia che **il 23 novembre la Fiat ha sospeso produzione** e che i lavoratori di tutti e due turni sono mandati in ferie lunghe, più probabilmente entro metà gennaio 2019. Oltre ferie di Capodanno i lavoratori saranno pagati 6 giorni con 65 % che significa i salari di dicembre ridotti. Tutto sommato i lavoratori Fiat nell'anno 2018 sono stati a casa 40 giorni.

Non è la prima volta che la Fiat cessa la produzione prima delle feste natalizie però i lavoratori sono preoccupati perché questa volta è successo con un mese di anticipo e perché la direzione si è decisa per un mese intero invece di più interruzioni periodiche come si faceva in precedenza. Viene spiegato che il motivo è la richiesta del mercato calata e com'è già noto la Fiat non produce scorte ma si adegua alle richieste del mercato.

Questa interruzione porta all'interruzione di produzione dell'indotto. Quando sarà ripresa la produzione non si sa.

Il sindacato in Fiat con segretario Zoran Marković fa pressioni costanti su premier Ana Brnabić di dare informazioni sul futuro della fabbrica. La premier aveva promesso che il management della Fiat avrebbe presentato i piani per i 5 anni successivi entro fine 2018 e non oltre i primi di gennaio 2019.

Ricordiamo che Fiat Chrysler Automobili il 1. giugno in Italia e poi il 29. settembre a Kragujevac (dopo la scadenza del contratto stipulato per 10 anni) ha pubblicato che la produzione a Kragujevac sarebbe continuata. Oltre al modello standard 500L sarebbe prodotta anche la versione ibrida e quella con elettromotore mentre la produzione di un modello completamente nuovo dovrebbe iniziare nella seconda metà del 2019.

Ricordiamo il grande sciopero nel 2017 quando gli operai non contenti delle condizioni di lavoro, della non adeguata organizzazione del lavoro e dei salari bassi, hanno abbandonato i posti di lavoro ed hanno scioperato prima in fabbrica e poi davanti al Comune. Allora la premier Brnabić ha dichiarato rivolgendosi agli operai "forse il salario di 42.000 dinari (350 euro) non vi basta per la vita però se la Fiat se ne va avrete ZERO dinari e verrete di nuovo davanti al governo serbo per chiedere risoluzione del problema."

Tale posizione della premier dimostra in quale categoria sono lavoratori in industria. Ha altresì dichiarato che lo sciopero era una vergogna perché i loro posti di lavoro erano pagati con soldi di tutti i cittadini serbi. Questo è vero perché ha pensato alle enormi sovvenzioni che sono state date alla Fiat nei 10 anni precedenti.

Tenendo presente tutto questo ci chiediamo se il problema consiste in un contratto nuovo tra la Fiat e lo stato serbo? Non è un segreto che il management di Torino vorrebbe il contratto senza modificare quello precedente. Il governo serbo però, che parecchie volte ha criticato il governo precedente per questo contratto, ritiene che alla Fiat non debbano dare agevolazioni cioè che **la Fiat debba iniziare a versare i contributi per 2500 lavoratori con tutti i dazi, tasse e IVA**. Con tale contratto nuovo anche la città di Kragujevac potrebbe finalmente avere qualche vantaggio che finora non aveva. Ciò si riferisce anche al terreno che la fabbrica occupa – 140 ettari e le fabbriche dell'indotto – 30 ettari, che sono di proprietà del Comune di Kragujevac.

Nel 2017 la Fiat ha prodotto e venduto 65.000 delle 500L (le capacità produttive sono per 180.000 unità) mentre i dati per l'anno 2018 non sono ancora pubblicati ma si sa già che il numero sarà ridotto.

Lo stato serbo partecipa con il 33% del capitale.. Nella fabbrica sono stati investiti 1,3 miliardi di euro però è un dato sconosciuto quanto è stato investito da ciascuna delle parti.

**Rajko Blagojević**

**29.11.2018.**

===

#### Cent'anni di Jugoslavia

di Giorgio Fruscione

Fonte: East Journal, 30 novembre 2018 –  
<http://www.eastjournal.net/archives/94161>

Da BELGRADO – Domani ricorre il **centenario** della proclamazione dell'**unione di serbi, croati e sloveni** in un unico regno, ovvero la **Jugoslavia**, come verrà ufficialmente rinominato il paese nel 1929.

La nascita del **Regno di Serbi, Croati e Sloveni** può considerarsi l'esito più politicamente rilevante della **Prima guerra mondiale** per la regione balcanica. Uno degli artefici della realizzazione dell'unione, **re Aleksandar Karadjordjevic** – che si guadagnerà l'epiteto di "unificatore" – sostenne personalmente che l'obiettivo principale dell'esercito serbo nella Grande Guerra fosse quello di arrivare a una liberazione degli slavi nel sud e alla costruzione della Jugoslavia.

D'altronde, la Jugoslavia viene spesso erroneamente fatta coincidere quasi esclusivamente con la successiva federazione di Tito, che invece non è che una delle realizzazioni di quell'ideale – lo **jugoslavismo**, appunto – nato circa un secolo prima la stessa Jugoslavia socialista.

Un errore che si accompagna a quello di ritenere la Jugoslavia come un ideale e uno strumento a servizio della politica "granserba". Lo dimostrano l'attività letteraria e artistica di molti croati che fondarono il movimento culturale jugoslavo, che vide una moltitudine di collaborazioni sull'**asse Belgrado-Zagabria**. Ne è esempio **Ljudevit Gaj**, che nella seconda metà dell'Ottocento collaborò con **Vuk Karadzic**, padre della riforma della lingua serba, arrivando insieme a gettare le basi della futura [lingua serbo-croata](#)

..segue ./.

Segue da Pag.23: Cent'anni di Jugoslavia

. E ancora lo scultore **Ivan Mestrovic**, amico personale di re Aleksandar, a cui corse in aiuto con le sue sculture per plasmare **un'identità jugoslava** attraverso monumenti in ricordo di quell'epopea che fosse interpretabile in chiave unificatrice – come la tomba del milite ignoto costruita sul monte Avala nel primo dopoguerra, ornata da cariatidi che indossano abiti tradizionali di tutte le regioni del nuovo regno. Sia Gaj che Mestrovic furono, a loro modo e in due distinti periodi storici, sia croati che jugoslavi, ovvero promotori di **un'identità trasversale**.

Da quel primo dicembre 1918 passarono quasi venticinque anni quando si arrivò alla seconda Jugoslavia. Ieri è infatti ricorso anche il

[settantacinquesimo anniversario](#) dalla seconda seduta dell'**AVNOJ**, il consiglio antifascista jugoslavo, che nel 1943 a **Jajce** (Bosnia-Erzegovina) in piena **Seconda guerra mondiale** diede vita alla federazione jugoslava guidata dai partigiani di **Tito**.

Il sottile filo rosso che collega re Aleksandar al maresciallo Tito è a malapena percettibile. Un serbo e un croato; un monarca e un comunista; uno per lo stato centralizzato e l'altro per la federazione. Eppure Aleksandar e Tito furono due autentici interpreti della Jugoslavia. Entrambi imposero una dittatura personale nel nome del bene comune, ponendo insomma **la propria autorità a ruolo di arbitri e garanti** dell'ordine multinazionale, affinché non prevalesse un gruppo nazionale sugli altri. Non fu facile, soprattutto per Aleksandar.

Il cambio del nome in **Regno di Jugoslavia** del 1929 fu solo l'inizio della cosiddetta "Dittatura del 6 gennaio", quando il re sciolse il parlamento, dichiarò illegali tutti i partiti politici e impose un rigoroso jugoslavismo. Fu l'estrema risposta all'attentato nel parlamento di Belgrado che pochi mesi prima portò alla morte di Stjepan Radic, leader del movimento contadino croato, in seguito alle ferite da arma da fuoco per mano del deputato nazionalista serbo Punisa Racic.

La dittatura finì con l'aumentare la rabbia nazionalista.. Il 9 ottobre del **1934**, durante una visita a **Marsiglia**, re Aleksandar fu vittima di un [attentato](#) mortale orchestrato da nazionalisti croati (poi conosciuti col nome di "ustascia") e macedoni del VMRO, organizzazione politico-militare che ambiva alla grande Bulgaria. Le sue ultime parole, negli istanti successivi all'attentato, furono: "Prendetevi cura della mia Jugoslavia".

Gli errori di Aleksandar facilitarono in parte Tito, che impostò la Jugoslavia socialista su una maggiore uguaglianza tra i popoli – riassunta dal motto

**Unione e Fratellanza** – e che spesso viene interpretata, anche in questo caso erroneamente, come l'applicazione della formula "una Serbia debole, per una Jugoslavia potente". Fu vero il contrario, non solo per la Serbia, ma per tutte le repubbliche. E forse è per questo che vollero, così violentemente, emanciparsi da Belgrado a partire dal **1990**, quando dieci anni dopo la morte del maresciallo finì il potere della Lega dei Comunisti Jugoslavi.

Per la Jugoslavia, quindi, non funzionò il centralismo e nemmeno il decentramento dei poteri, la monarchia e neanche il comunismo. Eppure, furono due entità che a modo proprio funsero da contenitore a un insieme di

**autentiche attività artistiche e culturali** – per non parlare della crescita economica raggiunta con il **socialismo dell'autogestione** tra gli anni Cinquanta e Settanta – di cui tutt'oggi abbiamo traccia.

La Jugoslavia e lo jugoslavismo, oggi, sono una sorta di sopravvivenza contro la storia. E non si tratta solo di

**jugonostalgia**, identificabile come un rammarico più o meno politico per il [periodo di Tito](#); o di "jugosfera", apparato di legami culturali e commerciali che, come sostiene l'esperto Tim Judah, tiene ancora in vita i rapporti tra gli ex della Jugoslavia. Si tratta anche e soprattutto di **un'identità che resiste**. Nell'instancabile rock jugoslavo che ancora riempie gli stadi a Zagabria e Belgrado; nel successo di quel cemento "brutalista" contro la ghettizzazione urbana; o, più semplicemente, nei discorsi da bar di quegli appassionati di sport che, puntualmente ad ogni mondiale, iniziano sempre con la frase "che squadra che avrebbe oggi la Jugoslavia..."

## Atentat na Kralja Aleksandra I Karađo...

